



DELEGAZIONE REGIONALE DELLA SARDEGNA

CONFERENZA STAMPA

Cagliari, Sede dell'Associazione della stampa sarda

16 settembre 2013 (ore 10.30)

Povert  e impoverimento delle famiglie dall'esperienza delle Caritas della Sardegna

Sintesi dei principali dati dei Centri di ascolto (anni 2011-2013)

ESTRATTO A DISPOSIZIONE DEI MEDIA A PARTIRE DALLE 11.30 DEL 16/09/2013

Il testo   scaricabile dal seguente sito: www.caritassardegna.it

Per informazioni: studiericerche@caritassardegna.it

Prima parte

Le situazioni di disagio osservate nei Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna

Sintesi dei dati relativi agli anni 2011-2013

Alcune considerazioni di carattere generale

Nella prima parte vengono illustrati e commentati i dati conferiti dai Centri di ascolto¹ della Sardegna aderenti al “progetto rete nazionale” della Caritas Italiana, relativamente agli anni 2011 e 2012 e al primo semestre del 2013.

TAB. 1.1 *Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2011 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Centri di ascolto	Persone ascoltate	
		v.a.	%
Ales-Terralba	7	397	8,3
Alghero-Bosa	2	209	4,4
Cagliari	11	1.826	38,0
Iglesias	2	278	5,8
Nuoro	1	56	1,2
Oristano	2	561	11,7
Ozieri	2	62	1,3
Sassari	5	720	15,0
Tempio-Ampurias	9	691	14,4
Totale	41	4.800	100,0

TAB. 1.2 *Persone ascoltate per livello territoriale nel corso del 2012 (valori assoluti e percentuali)*

Diocesi	Centri di ascolto	Persone ascoltate	
		v.a.	%
Ales-Terralba	6	398	6,6
Alghero-Bosa	2	274	4,5
Cagliari	13	2.226	36,9
Iglesias	2	327	5,4
Oristano	3	878	14,5
Ozieri	2	151	2,5
Sassari	6	952	15,8
Tempio-Ampurias	9	833	13,8
Totale	43	6.039	100,0

¹ Il Centro di ascolto può essere definito come il luogo in cui la comunità cristiana incontra quotidianamente le persone che vivono uno stato di disagio. Proprio per la sua natura esso costituisce una sorta di “porta aperta al territorio”; uno strumento a servizio della comunità che si caratterizza per alcune principali funzioni: *accoglienza, ascolto del disagio, prima risposta, orientamento nella rete dei servizi, promozione di reti solidali e coinvolgimento della comunità.*

TAB. 1.3 *Persone ascoltate per livello territoriale nel primo semestre del 2013*²
(valori assoluti e percentuali)

Diocesi	Centri di ascolto	Persone ascoltate	
		v.a.	%
Ales-Terralba	6	465	8,1
Alghero-Bosa	1	268	4,6
Cagliari	9	2.165	37,5
Iglesias	2	362	6,3
Oristano	3	734	12,7
Ozieri	2	135	2,3
Sassari	6	685	11,9
Tempio-Ampurias	9	959	16,6
Totale	38	5.773	100,0

I dati si riferiscono alle persone transitate nei Centri (uno o più per ciascuna diocesi) delle Caritas diocesane di Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Nuoro (solo nel 2011), Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias. Gli operatori di tali Centri hanno registrato in modo sistematico le informazioni ricavate in occasione dei colloqui effettuati con le persone che ad essi si sono rivolti, nel pieno rispetto della legge vigente sulla *privacy* e con il consenso degli interessati. Sono state prese in esame le variabili che fanno riferimento alle principali *caratteristiche socioanagrafiche e socioeconomiche* (come ad esempio l'età, il genere, lo stato civile, la professione, il livello d'istruzione, ecc.), ai *bisogni* (le vulnerabilità e i disagi più o meno acuti delle persone rilevati dagli operatori), alle *richieste* avanzate esplicitamente dalle persone che si sono rivolte ai Centri e, infine, agli *interventi* posti in essere direttamente dalla Caritas o con il concorso di altri soggetti ecclesiali e/o civili.

Prendendo in considerazione il 2012, per il quale sono disponibili i dati completi più recenti, si rileva che sono transitate nei 43 Centri di ascolto coinvolti nell'indagine **6.039 persone** (di cui il 36,9% nella sola diocesi di Cagliari). Si tratta di un dato che è cresciuto nel corso del periodo che va dal 2007 (che precede il propagarsi della crisi economica) al 2012. Nel 2007, infatti, le persone transitate sono state 2.199, mentre erano 2.384 nel 2008, 3.397 nel 2009, 4.261 nel 2010 e 4.800 nel 2011. Tra il 2011 e il 2012 l'incremento del numero delle persone ascoltate è stato di circa un quarto (25,8%).

Come già segnalato nelle rilevazioni degli anni scorsi, e in controtendenza rispetto ai dati registrati a livello nazionale, nel corso del 2012 ai Centri di ascolto delle Caritas della Sardegna si sono rivolti in maggioranza cittadini di nazionalità italiana (73,6%): un dato che, in proporzione, appare in crescita negli ultimi anni. Di fatti, la quota degli italiani era del 64,9% nel 2007, del 67,8% nel 2008 e del 71,4% nel 2009, mentre quella degli stranieri (pur essendo aumentata sensibilmente in termini assoluti: era pari a 965 unità nel 2009 ed è salita a 1.588 nel 2012) era del 35,0% nel 2007, del 31,9% nel 2008, del 28,4% nel 2009, del 28,1% nel 2010, del 29,3 nel 2011 ed è scesa al 26,4% nel 2012.

² I dati sono parziali, poiché non è stato possibile procedere al conferimento da parte di tutti i Centri di ascolto al momento della richiesta.

Il disagio sociale continua ad essere prevalentemente al femminile

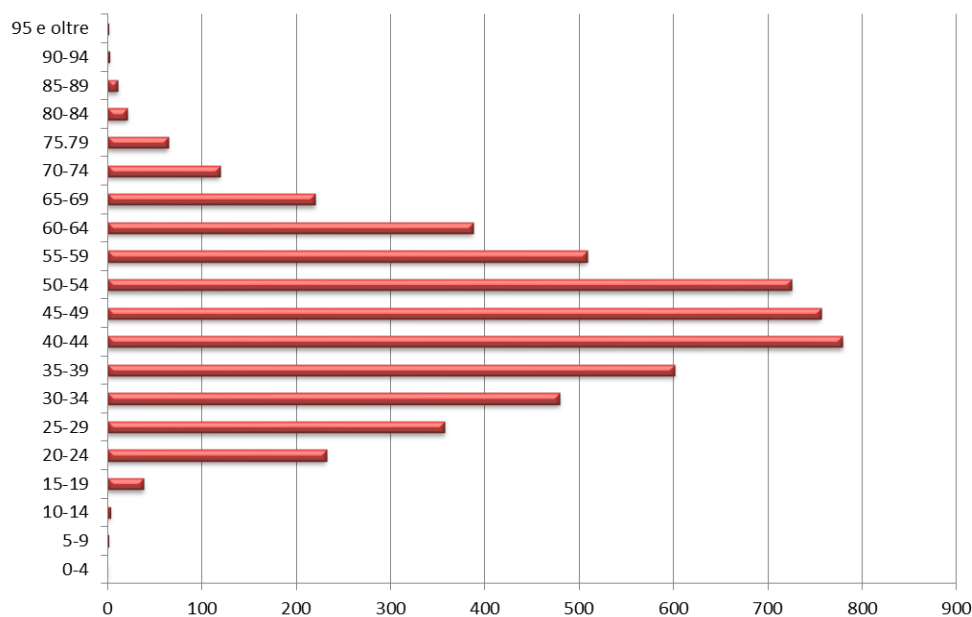
Le persone che si sono rivolte ai Centri di ascolto nel 2012 e nel primo semestre del 2013 continuano ad essere in maggioranza di sesso femminile (3.407 nel 2012, pari al 56,4%), con una proporzione che si è ridotta nel corso degli ultimi anni (era di circa il 60% due anni prima), determinando un lieve riequilibrio fra i generi. Come già spiegato in passato, la preponderanza delle donne fra le persone transitate nei Centri di ascolto può essere spiegata in parte dalla condizione di maggiore fragilità del genere femminile dal punto di vista lavorativo, ma anche per via del ruolo frequentemente assunto dalla donna - soprattutto se madre - di portavoce delle situazioni di disagio vissute più in generale all'interno del nucleo familiare.

I più vulnerabili tra i quarantenni

Alla classe dei quarantenni è associato il maggior numero di persone ascoltate (cfr. figura 1)³. In termini relativi tale classe copre ben oltre un quarto del totale (28,9%). Estendendo l'analisi alle classi potenzialmente attive dal punto di vista professionale, è possibile constatare come fra coloro di cui si conosce la data di nascita, il 91,7% è costituito da persone che appartengono a delle fasce in età da lavoro (15-64 anni).

Particolarmente elevata anche la quota dei 50-54enni, con 725 unità (pari al 13,7%).

FIG. 1 *Persone ascoltate nel 2012 per classi d'età (valori assoluti)*



³ La classe modale è costituita dai 40-44enni, mentre l'età media è di 40,2 anni.

Persone vulnerabili in famiglie vulnerate

Per quanto attiene lo stato civile (cfr. la tabella 2), le due componenti quantitativamente più importanti sono costituite rispettivamente da quanti hanno dichiarato di essere sposati (41,6%) e dai non coniugati (29,6%). Si tratta di un dato rimasto sostanzialmente invariato rispetto al periodo 2009-2012 (con un incremento significativo nel corso del 2010). La preponderanza delle persone sposate fra le persone transitate nei Centri di ascolto denota un disagio che grava particolarmente in seno ai nuclei familiari, specie in quelli costituitisi da non moltissimi anni. Anche disaggregando i dati in relazione al genere emerge come la condizione prevalente sia quella dei coniugati, tanto per la componente maschile quanto per quella femminile.

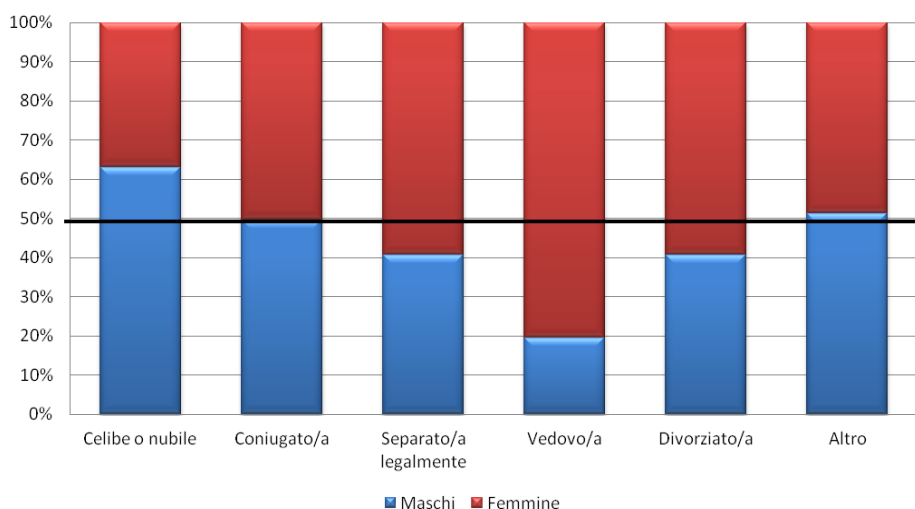
Una componente ugualmente rilevante è costituita sia dalle persone separate legalmente sia dai divorziati, in quanto comprendono complessivamente un quinto del totale (19,8%). In questi ultimi anni la quota delle persone separate e divorziate è cresciuta progressivamente: i separati sono passati dal 12,4% del 2009 al 14% del 2012, mentre i divorziati dal 5% a circa il 6%. Fra i divorziati e soprattutto fra i separati è la componente femminile a registrare una maggiore esposizione a situazioni di vulnerabilità sociale, con delle quote cresciute sensibilmente nel periodo esaminato: le separate, infatti, sono passate dal 14,2% del 2009 al 16,2% del 2012.

TAB. 2. Stato civile e genere delle persone ascoltate. Anni 2009-2012 (valori percentuali)

Stato civile	2009			2010			2011			2012		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
Coniugato/a	42,3	42,2	42,2	44,0	44,9	44,5	41,1	43,5	42,4	41,2	41,9	41,6
Celibe o nubile	40,9	23,4	30,7	39,4	20,8	28,3	39,4	22,1	29,7	38,7	22,7	29,6
Separato/a legalmente	9,9	14,2	12,4	9,2	15,1	12,7	10,8	15,1	13,2	11,1	16,2	14,0
Vedovo/a	2,1	12,2	8,0	2,7	11,4	7,9	2,1	11,1	7,2	2,6	10,7	7,3
Divorziato/a	3,1	6,3	5,0	3,4	6,2	5,1	4,9	6,9	6,1	4,6	6,7	5,8
Altro	1,7	1,7	1,7	1,3	1,7	1,5	1,7	1,3	1,5	1,9	1,8	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Analogamente a quanto segnalato in occasione delle precedenti rilevazioni, le donne prevalgono nettamente sugli uomini anche nel caso dei vedovi. In altri termini, le donne risultano in numero inferiore rispetto agli uomini soltanto nel caso in cui non si siano mai congiunte in matrimonio (cfr. la figura 2). Tale collegamento, come si è posto in rilievo nelle analisi degli anni precedenti, pone in luce delle correlazioni esistenti tra vulnerabilità sociale e debolezza nei rapporti coniugali: una situazione di fragilità in cui la componente femminile appare notevolmente più esposta rispetto a quella maschile. D'altra parte, come si è già rimarcato, le donne, per il ruolo tradizionalmente rivestito in seno alla famiglia di appartenenza, si fanno spesso portatrici di situazioni di disagio e vulnerabilità che riguardano altri membri, se non proprio l'intero nucleo familiare.

FIG. 2. *Persone ascoltate nel 2012 per stato civile. Rapporto fra i generi (valori percentuali)*



La povertà fra le mura di casa

Come si evince dalla tabella 3, la maggior parte delle persone ascoltate vive con i propri familiari o parenti: una quota, pari al 66,5%, rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi anni (era del 58,9% nel 2007). Anche tale dato, ancora una volta, rimanda ad una situazione di vulnerabilità familiare di cui sono portavoce per lo più le donne.

Appare rilevante anche la quota di coloro che hanno dichiarato di vivere da soli, pari a poco meno di un quinto (19,1%).

TAB. 3. *Nucleo di convivenza delle persone ascoltate. Anni 2009-2012 (valori percentuali)*

Nucleo di convivenza	2009	2010	2011	2012
In nucleo con propri familiari o parenti	64,0	68,0	64,6	66,5
Solo/a	19,7	17,3	19,6	19,1
In nucleo con conoscenti o soggetti esterni alla propria famiglia *	12,3	11,4	12,5	11,5
Presso istituti, comunità, case di accoglienza, ecc.	2,6	2,4	2,5	2,3
Coabitazione di più famiglie	0,2	0,4	0,2	0,2
Altro	1,1	0,5	0,5	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

* In particolare nel caso di coppie unite da un rapporto di convivenza fuori dal matrimonio

Chiedono aiuto anche i “senza dimora”, ma non costituiscono la maggioranza

La maggior parte delle persone ascoltate vive in un domicilio proprio: si tratta di una quota pari al 94,0% del totale. Tuttavia, non sono poche le persone (pari al 5,2%), in particolare di sesso maschile, risultate senza un domicilio stabile o in una situazione di precarietà abitativa. Tali dati includono sia persone che vivono la condizione di “senza dimora”, secondo i criteri generalmente utilizzati (oltre alla mancanza di una dimora stabile, anche l’assenza di reti informali di sostegno, ecc.), sia persone che vivono altre

situazioni di grave disagio abitativo, non necessariamente in modo stabile, ma che riescono comunque ad avere una sistemazione alloggiativa anche se temporanea e/o precaria. È interessante notare, dalla tabella 4, come il peso proporzionale delle persone senza dimora transitate nei Centri di ascolto stia tendenzialmente diminuendo nel corso degli anni.

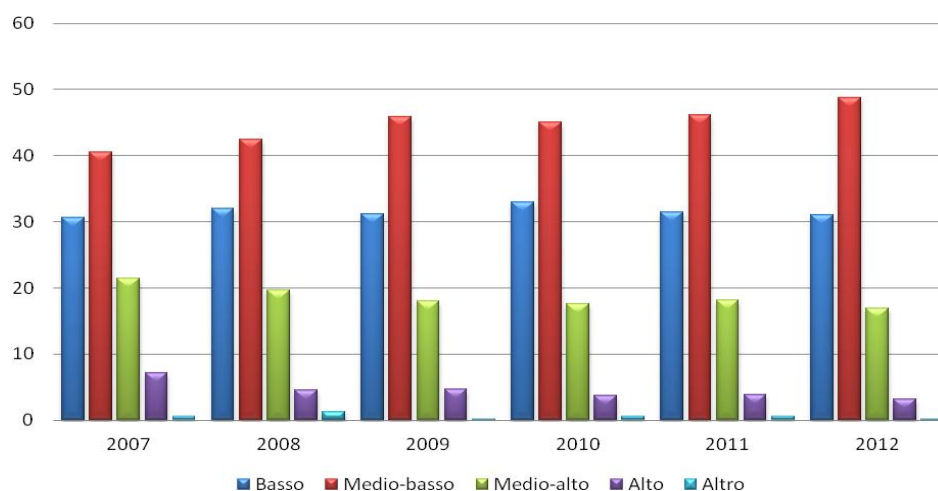
TAB. 4. *Dimora abituale delle persone ascoltate. Anni 2009-2012 (valori percentuali)*

Dimora abituale	2009	2010	2011	2012
Ha un domicilio	90,3	94,4	93,4	94,0
È senza dimora	7,5	4,4	5,6	5,2
Altro	2,2	1,1	0,9	0,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Le persone meno istruite continuano ad essere le più vulnerabili

La maggior parte delle persone ascoltate (pari al 48,8%) ha dichiarato di possedere la sola licenza media inferiore. Nel complesso è possibile rilevare come circa quattro quinti (79,8%) delle persone rivoltesi ai Centri di ascolto possiede un livello di istruzione basso o medio-basso, non ha conseguito alcun titolo di studio o è analfabeta; il che conferma, con tutta evidenza, la strettissima correlazione esistente fra un livello non sufficiente di scolarizzazione e una maggiore esposizione ai fenomeni di vulnerabilità sociale. Si tratta di un aspetto reso ancora più evidente in questi ultimi anni di crisi economica. La figura 3, infatti, mostra una crescente esposizione al disagio negli ultimi anni da parte di persone con un livello di istruzione medio-basso. Detto in altri termini, chi ha avuto adeguati strumenti culturali e formativi ha retto meglio la prova della crisi. Ciò, peraltro, viene confermato dalla percentuale relativa alle persone in possesso della laurea: un dato che appare in diminuzione tra il 2011 e il 2012, passando dal 3,1% al 2,4%⁴.

FIG. 3. *Livello di istruzione delle persone ascoltate nel periodo 2007-2012 (valori percentuali)*



⁴ Nel 2007 tale dato era del 4,9%, mentre negli anni seguenti è passato: al 3,2% nel 2008, al 3,7% nel 2009 e al 3,0% nel 2010.

Poveri che attendono il lavoro o che lo hanno perso e i *working poor*

Nel 2012 si ripropone la difficile condizione vissuta dalle persone senza lavoro o con una professione precaria, in particolare fra i giovani⁵; così pure la situazione di quanti, pur avendo un lavoro stabile o una qualche pensione, fanno fatica ad arrivare alla fine del mese, soprattutto in quest'ultimo periodo contrassegnato da una grave crisi economica, con importanti ripercussioni sul piano industriale anche a livello regionale; una crisi preceduta negli anni passati dal rincaro dei generi di prima necessità e più in generale dall'aumento del costo della vita, anche a seguito dell'introduzione dell'euro.

La maggioranza delle persone ascoltate ha dichiarato di trovarsi in una condizione di disoccupazione: il 65,6%. Il passaggio nei Centri di ascolto di una percentuale significativa di pensionati (8,9%) e di persone con un'occupazione professionale più o meno stabile, pari al 14,4%, sta ad indicare la fatica che si fa nel far fronte ai bisogni quotidiani, anche laddove esiste una qualche fonte di reddito⁶.

La tabella 5, attraverso cui è possibile valutare adeguatamente le proporzioni relative alle differenti condizioni professionali, conferma quanto è stato esposto precedentemente, consentendo di porre in relazione gli anni 2009-2012. In valore assoluto le persone disoccupate che si rivolgono ai Centri di ascolto sono soprattutto donne.

TAB. 5. *Condizione professionale delle persone ascoltate. Anni 2009-2012 (valori percentuali)*

Condizione professionale	2009	2010	2011	2012
Disoccupato/a	64,1	62,6	65,8	65,6
Occupato/a	14,9	16,5	14,0	14,4
Casalingo/a	8,4	9,3	8,2	8,5
Pensionato/a	8,9	9,0	9,3	8,9
Inabile parziale o totale	1,3	1,2	1,4	1,2
Studente/essa	0,2	0,3	0,4	0,5
Altro	2,2	1,1	0,9	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

I bisogni delle persone dal punto di vista degli operatori dei Centri di ascolto

Chi si rivolge ad un Centro di ascolto della Caritas formula esplicitamente una o più richieste (il pagamento della bolletta dell'energia elettrica o del telefono, la possibilità di avvalersi di un servizio di mensa, del vestiario, dei sussidi economici, una consulenza legale, ecc.). Ciascuna richiesta, in realtà, è portatrice di uno o più bisogni (latenti o manifesti) che limitano oggettivamente la sfera della libertà del richiedente (il non poter utilizzare l'elettricità per riscaldarsi o il non potersi nutrire e/o vestire adeguatamente, ecc.). Tali necessità devono essere opportunamente valutate dagli operatori fino a risalire alle cause primigenie. Per tale ragione, nell'esplorare le storie di vita delle persone, si

⁵ Per il 2012 l'Istat ha registrato un tasso di disoccupazione regionale del 47,3% nella fascia di età fra i 15 e i 24 anni (quasi un disoccupato ogni due giovani). Tale indicatore è cresciuto sensibilmente nel corso degli ultimi anni: prima della crisi (2006) era pari al 31,0%.

⁶ Anche in Sardegna è cresciuto il fenomeno dei *working poor* (poveri che lavorano). Nel 2007 la quota di persone transitata nei Centri di ascolto che risultava occupata era pari al 9,7%, mentre nel 2012 era del 14,4%. In questo senso si spiega la diminuzione proporzionale dei disoccupati: dal 69,6% del 2007 al 65,6% del 2012.

tenta di non rimanere ancorati burocraticamente alle richieste ma di porre pienamente in luce, laddove possibile, la multidimensionalità dei bisogni espressi più o meno esplicitamente dalle persone ascoltate. Oltre a ciò è necessario precisare che i dati relativi ai bisogni devono essere letti in modo orientativo, poiché la loro individuazione deriva dall'effettiva conoscenza dei reali problemi delle persone ascoltate.

TAB. 6. *Macro-voci dei bisogni delle persone ascoltate nel 2012 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	%
Problemi economici	35,6
Problemi di occupazione/lavoro	26,2
Problemi familiari	12,4
Problematiche abitative	6,7
Problemi di salute	5,1
Problemi di istruzione	3,6
Altri problemi	3,3
Problemi legati all'immigrazione	3,2
Dipendenze	1,8
Problemi di detenzione e giustizia	1,1
Disabilità	1,0
Totale	100,0

Dai dati relativi all'anno 2012 si rileva che i problemi di natura economica e di occupazione coprono complessivamente ben oltre la metà delle necessità registrate dagli operatori (cfr. la tabella 6): si tratta di una quota pari al 61,8%, rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2011 (61,7%). Ugualmente importanti sono le percentuali riguardanti i problemi familiari (12,4%, mentre era del 10,9% nel 2011), le problematiche abitative (6,7%), quelle di salute (5,1%) e i problemi legati all'istruzione (3,6%, mentre era del 2,9% nel 2011).

Per una valutazione analitica delle singole tipologie di bisogno appare significativa l'analisi disaggregata per micro-voce. Come si evince dalla tabella 7, l'analisi dettagliata delle micro-voci pone in evidenza come il disagio più frequentemente rilevato dagli operatori dei Centri di ascolto sia associato alla disoccupazione, pari al 22,2% del totale dei bisogni registrati.

I *problemi economici*, al primo posto della graduatoria delle macro-voci dei bisogni rilevati, dipendono essenzialmente dal possedere un reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze della vita quotidiana (scuola, casa, alimentazione, spese sanitarie, ecc.), il che significa una difficoltà cronica a soddisfare con il reddito proprio e/o della famiglia bisogni di carattere ordinario (un disagio che rappresenta il 14,8% di tutti i bisogni rilevati dagli operatori). Associato a questo problema, ma con tratti ancora più significativi, è il dato relativo al non possedere alcun reddito (pari al 14,5% sul totale dei bisogni).

Sempre nell'ambito dei *problemi economici* assume un certo rilievo la quinta micro-voce, vale a dire: "indebitamento/cattiva gestione del reddito" (2,8%). Una componente cresciuta significativamente nel corso di questi ultimi anni⁷.

⁷ Tale micro-voce era pari all'1,0% nel 2007.

TAB. 7. *Micro-voci dei bisogni delle persone ascoltate. Anno 2012 (valori percentuali)*

Tipologie di bisogni	2012
Disoccupazione	22,2
Reddito insufficiente rispetto alle normali esigenze	14,8
Nessun reddito	14,5
Divorzio/separazione (anche di fatto)	4,4
Indebitamento/Cattiva gestione del reddito	2,8
Altre problematiche di salute	2,6
Mancanza di casa	1,9
Abbandono scolastico	1,8
Indisponibilità economica per spese improvvise	1,7
Abitazione precaria/inadeguata	1,5
Licenziamento/perdita del lavoro	1,4
Problemi linguistici/scarsa conoscenza della lingua italiana	1,3
Assistenza sociale e sanitaria di conviventi/parenti	1,3
Morte congiunto/familiare	1,2
Altre problematiche abitative	1,1
Residenza provvisoria	1,0
Malattie mentali	1,0
Problemi amministrativi, contabili, burocratici	1,0
Sottoccupazione (sfruttamento, lavori precari, gravosi,)	0,9
Solitudine	0,9
Irregolarità giuridica (di immigrati)	0,9
Conflittualità genitori-figli	0,9
Allontanamento dal nucleo di membri della famiglia	0,9
Conflittualità di coppia	0,8
Altre problematiche occupative	0,8
Altre problematiche familiari	0,8
Problemi psicologici e relazionali	0,8
Altre problematiche di povertà economica	0,7
Sfratto	0,7
Altre problematiche migratorie	0,7
Povertà estrema (senza dimora, gravemente emarginata)	0,7
Maternità nubile/genitore solo	0,7
Pagam.to rimesse/mantenimento fam. di origine (di immigrati)	0,7
Dipendenze da alcool	0,6
Lavoro nero/lavoro minorile	0,6
Conflittualità con parenti	0,6
Condizioni patologiche post-traumatiche	0,5
Handicap organico/fisico/sensoriale	0,5
Altri problemi	0,5
Malattie cardiovascolari	0,5
Sovraffollamento	0,5
Post-detenzione	0,5
Profugo/rifugiato	0,5
Dipendenze da droga	0,4
Dipendenze da gioco	0,3
Maltrattamenti e trascuratezze	0,3
Analfabetismo	0,3
Tumori	0,3
Accattonaggio	0,3
Handicap psico-mentale	0,3
Cassa integrazione/mobilità	0,2
Ex-dipendente	0,2
Abbandono	0,2

Ricongiungimento familiare (di immigrati)	0,2
Altre problematiche di handicap	0,2
Arresti domiciliari	0,2
Dipendenze da tabacco	0,2
Richiedente asilo	0,2
Gravidanza/puerperio	0,1
Altre problematiche detentive	0,1
Espulsione (di immigrati)	0,1
Misure alternative alla detenzione	0,1
Protesto/fallimento	0,1
Accoglienza parenti (visita detenuti, degenti, ecc.)	0,1
Detenzione	0,1
Libero con procedimenti penali in corso	0,1
Malattie infettive	0,1
Ritardo e difficoltà scolastiche	0,1
Fuga da casa	0,1
Dipendenze da farmaci	0,1
Abbandono del tetto coniugale	0,1
AIDS/Sieropositività	0,1
Altre problematiche di istruzione	0,1
Altri provvedimenti restrittivi della libertà personale	0,1
Usura	0,1
Abuso sessuale/pedofilia	0,1
Altre problematiche di dipendenza	0,1
Misure di sicurezza	0,1
Prostituzione	0,1
Totale	100,0

Per quanto concerne la seconda macro-voce, *problemi di occupazione/lavoro* (26,2%), questa corrisponde in gran parte con l'inoccupazione e la disoccupazione (tale specifica arriva a superare il 92% della macro-voce), contemplando i bisogni manifestati sia da chi ha dichiarato di essere in cerca della prima occupazione (la quota più consistente) sia da quanti sono alla ricerca di un nuovo posto di lavoro perso in precedenza. Nella stessa macro-categoria *problemi di occupazione/lavoro* sono stati pure rilevati, anche se in misura decisamente inferiore, i bisogni delle persone sottoccupate, che lavorano in nero, che si trovano in mobilità o che subiscono condizioni di sottoccupazione (sfruttamento dei lavoratori in attività precarie, dequalificanti, gravose, in ambienti insalubri e privi di misure di sicurezza). Fra i principali *problemi familiari* registrati (terza macro-voce della graduatoria, con il 12,4%) si segnalano in particolare le difficoltà derivanti dal divorzio o dalle separazioni, con o senza intervento giudiziario: una quota pari al 42,7% di tale macro-voce. In questa terza macro-voce sono stati registrati, seppure in misura inferiore (22,7%), anche i bisogni di quanti hanno vissuto particolari situazioni conflittuali all'interno del contesto familiare (conflittualità tra coniugi, tra genitori e figli o con parenti). È interessante rilevare come il 11,9% delle segnalazioni relative a questa macro-voce riguardi le difficoltà derivanti dalla morte di un coniuge o di un congiunto, segnatamente quando questi costituiva l'unica fonte di reddito per il nucleo familiare di riferimento.

Un'analisi comparativa dei bisogni registrati dagli operatori dei Centri di ascolto, con riferimento al periodo 2007-2012, consente di rilevare l'evoluzione delle situazioni di disagio osservate dalle Caritas della Sardegna. Anzitutto permane una quota prevalente di povertà economica: uno "zoccolo duro" che assorbe oltre il 35,0% rispetto a tutti i bisogni rilevati. Dal 2008, ovverosia da quando hanno cominciato ad avvertirsi i contraccolpi della crisi, il *trend* dei "problemi economici" è risultato in sensibile crescita.

Più o meno stabile appare la quota di coloro che hanno manifestato un disagio associato al lavoro (con un peso pari a oltre un quarto sul totale). Negli ultimi tre anni risulta ugualmente stabile la quota di bisogni legati alle dipendenze da alcol e da sostanze (attorno al 2,0%), mentre è in lieve crescita quella associata ai problemi familiari (dal 9,8% del 2008 al 12,4% del 2012). In leggera diminuzione, infine, le quote associate ai problemi di salute (dal 6,5% del 2008 al 5,1% del 2012) e ai problemi d'immigrazione (6,2% nel 2008 e 3,2% nel 2012).

Per quanto riguarda la micro-voce "indebitamento/cattiva gestione del reddito", essa è cresciuta in modo significativo negli ultimi anni, in particolare dal 2008 (1,4%). Nel 2012 tale micro-voce costituiva il 2,8% del totale dei bisogni registrati dagli operatori. Si tratta di persone che non solo non riescono più a risparmiare, ma che sono costrette a rivolgersi alle società finanziarie (moltiplicatesi considerevolmente anche in Sardegna), impegnando prematuramente il TFR e/o cedendo il quinto dello stipendio.

Va rilevato che laddove gli stipendi si sono trasformati in Cassa integrazione guadagni o peggio ancora in uscita improvvisa dal mercato del lavoro, gli impegni assunti in termini di "debito al consumo" o di "mutuo casa" non potranno minimamente essere rinegoziati. Allo stesso tempo non è da trascurare la quota di quanti, a fronte di una situazione economica profondamente peggiorata, continuano a mantenere gli stessi *standard* di vita e di consumo, con un contrasto che diventa più marcato laddove alla perdita del lavoro non fa seguito il ridimensionamento, se non proprio l'azzeramento, dei consumi a carattere voluttuario.

Riguardo al tema della "cattiva gestione del reddito" un discorso a parte merita il cosiddetto GAP (gioco d'azzardo patologico), dipendenza che – come tale – sfugge ad un rilevamento puntuale e sistematico, in quanto difficilmente chi ne è affetto dichiara ciò (molto spesso non essendone neppure pienamente consapevole). I dati dei Centri di ascolto, pertanto, risultano abbondantemente sottostimati (assorbendo con tale voce soltanto lo 0,3% di tutti i bisogni registrati nel 2012 e lo 0,1% nel 2011). Da un'analisi empirica degli operatori, infatti, emerge come tale problema sia in notevole crescita, nonostante le difficoltà economiche associate alla crisi.

Le richieste delle persone ascoltate e gli interventi della Caritas

In generale il rilevamento dei bisogni da parte degli operatori dei Centri di ascolto fa seguito alla registrazione delle richieste formulate dalle persone che ad essi si rivolgono. Tuttavia, non sempre la richiesta coincide con il bisogno rilevato, in parte perché la prima riguarda le aspettative che la persona nutre verso il Centro stesso ed anche perché la persona può non avere piena consapevolezza del proprio disagio o manifestare delle difficoltà nell'affrontarlo.

Nel corso del 2012, nei Centri coinvolti nel rilevamento, sono state realizzate complessivamente 24.296 registrazioni di richieste di aiuto⁸. Si noti come le prime tre voci della tabella 8 coprono l'87,7% del totale delle richieste.

Nello specifico, i dati pongono in luce una significativa preponderanza di *richieste di beni e/o servizi materiali*, particolarmente accresciute negli ultimi anni (una quota pari al 63,1% nel 2012, mentre nel 2010 copriva il 48,8% del totale delle richieste). Si tratta in particolare di viveri (in oltre 4 casi ogni dieci richieste). Seguono le *richieste di sussidi*

⁸ Si tratta di un dato che contempla anche le richieste esplicite di ascolto, le quali non vengono quasi mai effettuate in modo esclusivo ma associate ad altre richieste (nella tabella 9 la richiesta "ascolto" è stata espunta per evitare effetti distortivi). Nel complesso, le richieste effettuate nel 2011 erano 23.151.

economici (17,3%)⁹ e, in misura inferiore, di *occupazione* (7,3%), soprattutto di lavoro a tempo pieno. Appare ugualmente interessante considerare come le *richieste di orientamento, di coinvolgimento e di consulenza professionale*, se complessivamente considerate (8,7%), vengono immediatamente dopo le richieste di servizi materiali e di sussidi economici; il che denota un riconoscimento da parte delle persone ascoltate – cresciuto progressivamente negli ultimi anni – dell'identità dei Centri di ascolto come luoghi in cui ricevere sostegno immediato e, allo stesso tempo, un parere qualificato e un accompagnamento nel percorso di uscita dal disagio.

L'orientamento riguarda nello specifico l'accompagnamento – talune volte anche fisico, presso gli uffici competenti – per problemi occupazionali o pensionistici. Il coinvolgimento richiesto, invece, fa riferimento principalmente alla rete delle parrocchie e degli enti pubblici.

TAB. 8. *Macro-voci delle richieste effettuate. Anno 2012 (valori percentuali)*

Tipologie di richieste	2012
Beni e/o servizi materiali	63,1
Sussidi economici	17,3
Lavoro	7,3
Orientamento	4,2
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	2,4
Consulenza professionale	2,1
Sanità	1,5
Alloggio	1,0
Altre richieste non meglio precisate	0,5
Scuola-Istruzione	0,3
Sostegno socio-assistenziale	0,3
Totale	100,0

A fronte delle 24.296 registrazioni di richieste d'aiuto, i dati dei Centri di ascolto hanno permesso di rilevare 25.307 registrazioni di intervento¹⁰. Al di là dell'ascolto semplice o con discernimento e progetto delle persone in difficoltà, il tipo di intervento posto in essere più frequentemente dagli operatori è, ancora una volta, la fornitura di *beni e servizi materiali* (70,1%). La micro-voce più frequente associata all'ambito degli interventi *beni e servizi materiali* è quella relativa ai "viveri", che coprono quasi la metà di tutti gli interventi effettuati dalle Caritas della Sardegna (47,7%).

⁹ Si tratta essenzialmente di erogazioni dirette di somme di denaro per svariati motivi, fra cui il pagamento di bollette, l'acquisto di bombole del gas e il pagamento dell'affitto casa, spesso senza alcuna pretesa di restituzione. Nel 2008 tale dato era pari al 16,1%.

¹⁰ Nel 2008 sono state in tutto 9.847. Anche in questo caso, come per le richieste, la voce relativa all'intervento di *ascolto* è stata espunta per evitare effetti distorsivi sotto il profilo statistico.

TAB. 9. *Macro-voci degli interventi effettuati. Anno 2012 (valori percentuali)*

Tipologie di interventi	2012
Beni e/o servizi materiali	70,1
Sussidi economici	11,1
Orientamento	8,2
Coinvolgimenti (di enti e/o parrocchie)	5,3
Consulenza professionale	2,2
Altre richieste/interventi	1,0
Sanità	0,8
Lavoro	0,4
Alloggio	0,3
Sostegno socio-assistenziale	0,3
Scuola-Istruzione	0,2
Totale	100,0

Seconda parte

Le indicazioni emergenti dagli esiti di una ricerca Caritas sull'efficacia di alcune misure anti-crisi messe in campo dallo Stato

Nel dicembre 2012 l'Istat ha pubblicato il Terzo Rapporto sulla coesione sociale, che avvalorava gli aspetti di preoccupazione in merito alla perdurante situazione di crisi economica e sociale. Si tratta di uno scenario confermato anche dagli indicatori specifici riguardanti la povertà relativa e assoluta, forniti recentemente dallo stesso Istituto nazionale di statistica (ISTAT, 17 luglio 2013). Per l'Istat negli ultimi anni, in Sardegna, il quadro è rimasto sostanzialmente immutato. Infatti, se nel 2011 l'incidenza della povertà relativa era del 21,1% (11,1% a livello nazionale e 4,9% nel Nord Italia), nel 2012 si è registrata un'incidenza pari al 20,7% (12,7% in Italia e 6,2% nel Nord).

Circa 147.000 famiglie sarde si trovano dunque in condizioni di povertà relativa. Fra queste ci sarebbero non solo i poveri per così dire "cronici", con pluriennali e radicate "carriere di povertà", ma anche i "poveri emergenti e inattesi": lavoratori precari o espunti improvvisamente dal mercato del lavoro; lavoratori in cassa integrazione o in mobilità; impiegati del ceto medio, commercianti e persino piccoli e medi imprenditori. Persone e famiglie trovatesi improvvisamente a vivere un brutto sogno, divenuto incubo laddove risultano assenti legami familiari, reti relazionali di sostegno, servizi pubblici e del terzo settore in grado di fornire qualche "paracadute" in uno scenario sociale divenuto oramai un vero e proprio fronte di guerra. Come si è potuto constatare, la stessa rete dei Centri di ascolto Caritas della Sardegna, nel corso del 2012, ha ascoltato una o più volte oltre 6.000 persone; molto spesso portatrici di un disagio familiare, il che farebbe moltiplicare tale indicatore a cifre ben più elevate. Si tratta della "punta di un iceberg", in quanto molte persone non conoscono i servizi offerti dalla rete Caritas e tante altre – per pudore – non si sentono di dover chiedere aiuto. Questo scenario interpella tutta la comunità, a cominciare da chi ha responsabilità decisionali nelle istituzioni e nella società.

Diversi suggerimenti prodotti da un'indagine realizzata dalla Caritas Sardegna nel corso del 2011¹¹ consentono di formulare alcune considerazioni di carattere generale ancora attuali, in particolare riguardo al rapporto tra disagio economico e politiche sociali. Per un'esigenza di sintesi ne elenchiamo solo alcune:

- **Non solo misure ad hoc, ma anche – e soprattutto – un efficace sistema di welfare integrato.** L'esperienza delle misure anti-crisi indica come sul tema della povertà prevalga l'approccio a moltiplicare gli strumenti in modo settoriale, considerando ogni misura una soluzione a sé rispetto al problema della povertà. In realtà, l'esclusione sociale è un tema che riguarda l'efficacia delle politiche *tout court*. In altri termini, solo se funziona bene il *welfare* nel suo complesso e vengono garantiti pienamente tutti i diritti di cittadinanza anche la povertà può essere contrastata efficacemente;
- **Non solo misure universalistiche ma progetti differenziati (per età, per genere, per tipologia di disagio, ecc.) che prevedano, da parte del beneficiario, il rispetto di un vincolo/patto di reciprocità proporzionato alle sue concrete possibilità.** L'idea che l'erogazione indiscriminata di sussidi economici possa da sola rimettere in moto un circuito virtuoso nella vita delle persone povere è smentita dai fatti. La vera libertà dal bisogno passa per la via maestra dell'autonomia, il che presuppone un impegno concreto e proporzionato da parte dei beneficiari nel concorrere al proprio benessere e a quello della collettività. D'altra parte, come ha ribadito anche l'ultimo Rapporto Caritas-

¹¹ Ora in DELEGAZIONE REGIONALE CARITAS SARDEGNA, *Povertà, impoverimento e misure di contrasto del disagio dall'esperienza delle Caritas della Sardegna*, 2011.

Zancan, i «fallimenti dei trasferimenti senza responsabilizzazione sono la principale ragione per mettere oggi in discussione queste politiche di lotta alla povertà, basate su “misure” standardizzate e universali, ma di tipo burocratico [...]. Tutte evidenziano lo scarso rendimento degli investimenti basati su misure *ad hoc*, visto la persistenza dei tassi di povertà, malgrado i trasferimenti, e visto che gli indici di povertà di lungo periodo, diversamente da quanto avviene in altri paesi non cambiano»¹².

- ***Maggior peso (economico) e protagonismo (gestionale) da parte dei servizi pubblici locali nel contrasto delle povertà e nell’accompagnamento dei poveri verso percorsi di autonomia, piuttosto che erogare interventi dispersivi a livello centrale.*** Sono oramai molteplici, al di là delle evidenze empiriche, le analisi tendenti a confermare l’importanza dell’apporto dei servizi pubblici locali nel generare sviluppo, favorire la crescita del prodotto pro capite e incidere positivamente sull’occupazione e sulla natalità, con evidenti riflessi sul benessere della collettività e sull’efficacia nel contenimento dei fenomeni di esclusione sociale. Ancora oggi, invece, nella gestione delle politiche sociali si registra una netta sproporzione tra le risorse spese a livello centrale e quelle trasferite a livello locale. Nel 2010, ad esempio, dei circa 62 miliardi di euro destinati alla protezione sociale lo Stato ne ha gestito a livello centrale una quota pari all’80%. A ben considerare, sono gli Enti locali a conoscere nel concreto le situazioni di bisogno e a poter progettare e monitorare i percorsi verso l’autonomia delle persone in difficoltà.
- ***Più servizi e non solo trasferimenti monetari.*** La logica conseguenza di quanto enunciato nei punti precedenti è che non possono essere solo dei sussidi economici a contrastare efficacemente la povertà (soprattutto se la loro gestione è affidata in totale autonomia ai beneficiari). Al contrario, un loro uso esclusivo e distorto finisce per diventare il più deleterio fattore di assistenzialismo. Un adeguato potenziamento a livello locale della rete dei servizi (per gli anziani, le donne, l’infanzia, ecc.) è in grado di favorire la riduzione dei trasferimenti monetari, con positivi effetti sul contenimento di pratiche assistenzialistiche spersonalizzanti. Va da sé che un *mix* ottimale tra erogazione monetaria e prestazione di servizi può essere costruito molto meglio a livello locale.
- ***È indispensabile poter verificare l’efficacia (e non solo l’efficienza amministrativa) dei provvedimenti.*** La nostra ricerca ha proposto una modalità di esplorazione delle percezioni, ma è evidente che per poter fare una valutazione sull’efficacia delle misure anti-crisi bisognerebbe appurare la loro capacità di produrre gli effetti desiderati, verificando *se e come* la vita delle persone che ne hanno beneficiato è migliorata rispetto alla situazione preesistente. D’altra parte, in un periodo di risorse pubbliche sempre più limitate urge non solo tenere sotto controllo l’efficienza dei provvedimenti, rispettando le regole imposte dalla legge, ma anche valutare analiticamente il loro rendimento sociale. Senza questo tipo di approccio, volendo raccogliere l’evocativa immagine proposta dal Rapporto Caritas-Zancan, le politiche di contrasto della povertà rischiano di svolgere una mera operazione di *make-up sociale*: «Se la povertà è questione strutturale non può essere affrontata con interventi di superficie, come si farebbe applicando una crema sulla pelle mentre gli organi restano malati»¹³.

¹² CARITAS ITALIANA – FONDAZIONE “E. ZANCAN”, *Poveri di diritti. Rapporto 2011 su povertà ed esclusione sociale in Italia*, il Mulino, Bologna 2011, p. 130.

¹³ Ivi, p. 138.